

Il Reportage



I carruggi intorno a via Pré spesso rifugio di immigrati clandestini, prostitute e barboni

Fausto Giaccone

Nel cuore di Genova una scuola dai tanti colori

GENOVA. Le loro prime sensazioni sono ormai perdute: l'odore forte dei mercati, il sapore della frutta secca, il fruscio degli eucaipti, il silenzio del deserto, il vento della tundra, il calore delle spiagge tropicali. Ora, tutt'al più, negli stretti vicoli di Genova possono sperare in un mistral ribelle che, sfuggendo al suo tragitto, si incunei nella città vecchia. I settanta bambini extracomunitari della scuola elementare parificata San Giuseppe di Via Pré, il mitico, vituperato e disastroso carruggio più noto di Genova, non sanno neppure di che colore è il cielo, se c'è un orizzonte propizio o un acquazzone in arrivo. «La prima scuola di frontiera in Italia» la definì l'ex ministro della pubblica istruzione Lombardi, visitandola. Davanti a lui occhi un po' smarriti di bambine e bambini cinesi, algerini, marocchini, tunisini, nigeriani, peruviani e albanesi.

Da trecento anni le suore filippine abitano in questo «albergo» edificato nel '500 e ristrutturato nel '700 che ha ospitato la prima scuola femminile genovese. Suor Maria invece c'è arrivata nel 1963. Allora, rammenta, la scuola era frequentata solo da bambini meridionali giunti a Genova sull'onda dell'emigrazione interna. All'epoca Via Pré era sempre in prima pagina: in cronaca, naturalmente, alla voce sparatorie e affini. Negli anni Ottanta c'è stata la svolta con l'arrivo dei primi maghrebini. Lei è diventata la madre adottiva del vicolo lungo, quello che dalla Commenda di Pré arriva alla Porta dei Vacca e da lì diventa Via del Campo, quella dove vanno illusi e pensionati a sperare di maritare una donna diventata canzone. Sì, siamo nel cuore della Genova di Fabrizio De André, «nei quartieri dove il sole del buon Dio non dà i suoi raggi», nel centro storico più grande e dimenticato d'Europa, 150 ettari, 400 chilometri di carruggi, 200 fatiscanti palazzi del Cinque e Seicento. E suor Maria, che ama Dio ma anche il sole, si sta battendo perché i suoi settanta bambini qualche ragazzo immacolato possano vederlo una volta al giorno. «Qui dietro - spiega - c'è una delle poche piazzette del centro storico, Piazza del Roso. Ho chiesto ai Vigili Urbani una due ore al giorno per far giocare gli alunni della scuola che non hanno uno spazio verde o un giardino a disposizione. Spero che mi rispondano». Lì, ahimè, c'è bisogno dei Vigili perché o qualcuno si buca, qualcuno trafficca in bustine, qualcun altro scippa e, infine, c'è chi tira il pane secco in testa ai ragazzi dalle finestre. San Filippo Neri avrebbe di che storcere le labbra, ma persino la madre di suor Maria - racconta lei - avrebbe di che dire nel vederla in questa veste inedita di madrina degli extracomunitari, alle prese con famiglie divise da un oceano, smarrimenti e paure, inserimenti e improvvisi addii. «Ho visto un bambino piangere con un anno intero guardando la fotografia del padre rimasto in patria» racconta. Poi ci sono i problemi spiccioli: bambine in affido, bambini da ospitare la notte, bambini da educare, grembiuti da lavare, pasti da preparare. «E c'è chi divora due pasti di seguito perché arriva con i crampi allo stomaco» testimonia.

Per Suor Maria transitare in Via Pré per raggiungere la vicina chiesa di San Sisto significa perdere un'ora: chi le chiede un'informazione, chi un aiuto, chi le raccomanda il figlio per l'anno prossimo, chi le chiede un rifugio. «Noi», afferma - non abbiamo nessuna preclusione. L'unica vera e semplice discriminante, se così si può chiamare, è la vaccinazione». Bambini extracomunitari regolari o irregolari davanti alla statua della Madonna hanno dunque gli stessi diritti. Eppure in questi giorni la suora si è vista costretta a mandar via due bambini che non erano vaccinati. «E dire, -

spiega, - che mi ero battuta per farli venire da noi e strapparli alla pratica dell'elemosina imposta dalle esigenze della famiglia, madre, padre e quattro figli che vivono in un alberghetto».

Il primo problema che le cinque suore, più quattro insegnanti ed una ausiliare si trovano davanti è quello dell'alfabetizzazione. Qui arrivano piccoli che non sanno una sola parola d'italiano e che non scambiano tra loro una sola frase, appartenendo a Paesi e continenti diversi. Allora entra in ballo il centro sociale «La staffetta» ospitato nello stesso edificio con corsi pre-scolastici e doposcuola. Luigi Fagà, assicuratore in pensione con il pallino del volontariato, guida una cinquantina di soci e quattro educatori e cerca di scovare spazi negli angusti appartamenti dello stabile di Via Pré, visto che qui ogni pomeriggio arrivano anche gli alunni di altri asili. Anche per lui il cielo ha una certa importanza se è vero che ogni tanto prende in affitto un pulmino e porta i ragazzi della San Giuseppe in campagna, al mare e in montagna a vedere per la prima volta la neve. L'anno scorso poi li ha messi in campo al torneo Ravano con la più folgorante ed interetnica formazione

non ne vogliono sapere di banchi di scuola e di educazione. Bambini che nel migliore dei casi vengono sfruttati, nel peggiore venduti. La città vecchia dei piccoli extracomunitari non ha età e neppure un luogo dove collocarsi. E' un confine mobile dall'identità perduta. Se prendono un ragazzo a vendere o spacciare alla Polizia dice di chiamarsi Mohamed e di essere algerino, poi davanti ai giudici del Tribunale dei minori assicura di chiamarsi Ali e di essere tunisino. Inutile spedirlo ad un istituto o ad un ospedale: resta lì qualche ora e poi si dilegua tornando ed essere un'ombra nel centro storico. Ma il fenomeno dei minori di strada non si ferma qui, purtroppo. Genova è diventato il crocevia dei piccoli «importati» e avviati alla prostituzione. Anche le bande dell'Est europeo hanno scelto il centro storico per nascondere l'incresciosa tratta. Il sindaco Adriano Sansa, che si occupato della questione anche quando vestiva i panni del magistrato, ha preso una decisione importante: «Per quanto riguarda i bambini extracomunitari Genova vive nell'emergenza - dice - per questo abbiamo deciso di aprire un Osservatorio sui minori».

Ma la città dell'infanzia negata, un po' come i bambini di strada in Brasile, sfugge ad ogni controllo, là nel groviglio dei carruggi, nel porto delle nebbie e nei decadenti palazzi dell'emarginazione. «Nei vicoli - afferma Sansa - sono violati i diritti sanciti dalla carta del fanciullo». Se è vero che il Comune di Genova assiste ben 4 mila minori - circa il 4% degli under 18 che vive in maniera disagiata - la clandestinità è ormai annidata nei tuguri e nei magazzini dove la notte i piccoli sono preda di stupri e malvagità. «Ci sono adolescenti "cresciuti" - spiega l'assessore ai servizi sociali Sergio Rossetti - che arrivano con la famiglia, qualche parente o il capo clan e allora se la cavano, vendono agli angoli delle strade o lavano i vetri alle macchine. Questi bambini conoscono i centri sociali, le strutture di accoglienza e del volontariato, le mense sociali. Qualcuno di loro studia e riesce persino a inserirsi nelle scuole. Ma c'è anche un'infanzia sfruttata e venduta che difficilmente riusciamo ad individuare e a salvare». Con la Staffetta di Suor Maria in prima linea ci sono la Scuola Popolare di Sant'Egidio, La Salle e poi ancora il Cesto, l'Alpim, Caruggi, Lanza del Vasto. Una rete di solidarietà sorretta da un Comune inserito nell'elenco delle città che devono affrontare le piaghe dell'emarginazione che stanziava ben 18 miliardi e mezzo l'anno per i bambini, salvo poi ottenere dallo Stato solo 600 milioni di contributo. «Come Anci - dice Rossetti - abbiamo chiesto che di minori si occupi direttamente il Ministero degli affari sociali, visto che adesso sono ben undici ministeri a farlo».

La scelta della Comunità di Sant'Egidio di votarsi al centro storico genovese con la più grande filiazione della casa-madre romana istituita in Via del Canneto, testimonia l'incertezza che grava sull'infanzia nella città vecchia. «Comincia di qui la logica del rispetto» dicono gli educatori dei dieci doposcuola pomeridiani dove i piccoli extracomunitari sono uno su due.

Siamo nei vicoli dove nel '93 si scatenò la prima vera battaglia tra extracomunitari e residenti. «Dovresti vedere la notte nel Canneto - dice Manuel - quanti pugni si danno». «Anche le coltellate» lo incalza Ali. «Io una sera ho visto un uomo sanguinare ed ho chiamato l'autoambulanza» assicura un altro bambino. I padri di questi piccoli, probabilmente, si sono affrontati in quegli scontri. Loro, invece, sfidano le differenze, imparano a capirsi e a convivere.

Marco Ferrari

Attorno a via Pré
negli stretti
vicoli
della città vecchia
una straordinaria
esperienza
educativa
L'apostolato
di suor Maria

di calcio da far invidia - almeno stando alla varietà dei cognomi - al Milan. «Curare l'armonizzazione dei bambini - spiega - è la premessa essenziale alla società multirazziale. La spontaneità di queste piccole strutture educative è un incentivo all'inserimento e al consolidamento delle famiglie immigrate ed è soprattutto un argine concreto allo spaccio, alla delinquenza e alla prostituzione». Qui, sul margine della dignità, ci sono molti nemici da combattere, ma uno potrebbe essere sconfitto immediatamente, la burocrazia: «Troppi interventi, troppa dispersione, decine di enti che si occupano di scuola e infanzia e poi - aggiunge - chilometri di documenti, di relazioni, di leggi da studiare. Ma si sono mai messi questi signori dalla parte del volontariato?». Suor Maria sorride appena con la sua faccia pulita, sente il vociare lungo le scale, è l'ora del pranzo. «Per fortuna - spiega - il Comune ci è venuto incontro con un contributo e offrendoci la mensa veicolata». Quindi riprenderanno le lezioni, poi andranno al dopo scuola della Staffetta e quindi lei si metterà sull'uscio ad attendere le madre o i padri che verranno a prendere i piccoli. Qualche madre ecuadoriana o nigeriana tarderà, forse qualche padre algerino non verrà. Lei guarderà fuori della porta per carpire un passo, un sospiro oppure per capire se dovrà preparare un lettino in più per la notte.

La Staffetta di Suor Maria è una delle 22 strutture che si occupano di infanzia nei vicoli. Ma a questi avamposti sfuggono almeno da 300 a 500 bambini stranieri che